

**Senato
Si farà
commissione
Ambiente**

NEDO CANETTI

ROMA. Il Senato esaminerà e voterà domani il documento sulla nuova struttura delle Commissioni permanenti, approvato ieri dalla giunta per il regolamento, riunitasi sotto la presidenza di Giovanni Spadolini. Lo ha deciso, nella tarda serata, la conferenza dei capigruppo. Le Commissioni, secondo il documento, passeranno da 12 a 13 con la rilevante novità dell'istituzione ex novo di una commissione per l'ambiente e il territorio, proposta in primo luogo dai comunisti. Il nuovo organismo di palazzo Madama avrebbe competenze relative all'assetto e alla difesa del territorio; all'urbanistica; alla protezione del mare e delle coste; alla prevenzione degli eventi calamitosi ed alla ricostruzione delle zone danneggiate; ai parchi naturali; alla caccia; alla tutela e alla gestione del patrimonio boschivo e faunistico; alla tutela dei beni ambientali; all'inquinamento. È stato proposto di denominarla: «Commissione territorio, ambiente e beni ambientali».

È su questa innovazione che si è maggiormente incentrata la discussione. I rappresentanti della Dc hanno sollevato riserve sulla costituzione di una nuova commissione, preferendo - hanno detto - una soluzione che veda la materia ambientale trasferita all'attuale commissione Lavori pubblici, dalla quale verrebbe scorporato il settore dei trasporti e comunicazioni. Nell'ipotesi della giunta, invece, alla «vecchia» commissione resterebbero i lavori pubblici, le comunicazioni e le grandi infrastrutture. La Dc si è riservata di presentare in aula un emendamento al documento, a sostegno della propria tesi. Il comunista Nereo Battello ha osservato, a questo proposito, che tanto nella Costituzione quanto nel DPR 616 di trasferimento di poteri delegati alle Regioni, lavori pubblici e territorio sono considerati separatamente.

L'altra novità di rilievo, sulla quale ha espresso un parere sfavorevole la Sinistra indipendente, riguarda le Partecipazioni statali, di cui aveva attualmente competenza la commissione Bilancio, che continuerà ad occuparsene, ma solo per gli aspetti della programmazione («Aspetti generali ed intersectoriali della politica complessiva della Ppa», recita il documento della giunta). Le attività industriali diventerebbero di competenza della commissione Industria; altre materie verrebbero deferite in base alle competenze delle commissioni (credito alla Finanza e tesoro; telecomunicazioni alla commissione Lavori pubblici e comunicazioni). Le due altre modifiche proposte concernono l'attribuzione alla commissione Agricoltura delle questioni relative alla trasformazione dei prodotti agricoli (ora dell'Industria) e il deferimento alla commissione Esteri dei problemi dell'emigrazione (ora del Lavoro).

**La relazione di Natta al Cc
Nonostante l'insuccesso
la questione comunista
resta oggi in primo piano**

«Costruire sin d'ora la svolta»



Alessandro Natta e Achille Occhetto

La fine del pentapartito come formula e alleanza organica può provocare rischi di paralisi delle istituzioni ma anche la possibilità, legata in buona parte alla capacità di iniziativa dei comunisti, di aprire già in questa legislatura una fase nuova. Alessandro Natta ha introdotto la sessione del Cc e della Ccc con un ampio rapporto di analisi politica e di proposta programmatica.

ENZO ROGGI

ROMA. La grande riflessione sull'insuccesso elettorale, che ha puntualizzato i fattori di debolezza ma anche le costanti di forza nel ruolo e nella proposta politica del partito, deve ora compiere un passo avanti guardando al problema dei dopo-elezioni. A questo fine occorre partire dai dati politici fondamentali che sono: 1) conferma della perdita della centralità della Dc; 2) il nuovo equilibrio di forze nell'area di sinistra; 3) la frantumazione della rappresentanza parlamentare che rende più evidente la crisi del sistema politico; 4) l'esaurimento della versione dura della discriminazione anti-Pci. La fine del pentapartito come operazione politica, il senso di precarietà dei rapporti politici spiegano perché la questione comunista, nonostante il negativo risultato elettorale, ritorni oggi in primo piano e pervada il dibattito nella Dc e nel Psi. Sarebbe

errato e superficiale ritenere che, per il fatto che il governo Gorias si fonderà sulla disciolta maggioranza, non è cambiato nulla. Certo, il Psi avrebbe potuto compiere scelte meno vincolanti sul piano governativo, ma le sue prese di distanza come l'atteggiamento di riserva della Dc hanno un significato politico e precisamente che si è, in sostanza, conclusa l'«intesa Dc-Psi» fondata sulla combinazione di due diversi e contrastanti calcoli politici. Di qui i rischi di paralisi governativa e istituzionale ma anche la possibilità di nuovi sbocchi politici durante questa legislatura.

Questa nuova situazione pone in particolare difficoltà la Dc che si presenta ora nella confusa ricerca di strade nuove ma incapace di guardare al di là degli orizzonti dell'alleanza pentapartita. Essa è alle prese non solo con la difficoltà dei rapporti col Psi, ma anche con un contrasto riaperto sul suo interno sulle prospettive strategiche e sul suo stesso ruolo. Avverte il pericolo di essere schiacciata nell'angolo del conservatorismo, ma ad evitarlo non basta un generico richiamo a vocazioni popolari: le occorreranno, sul piano politico e su quello programmatico, scelte concrete e coraggiose di cui sembra oggi incapace e a cui il Pci la sollecita perché è interesse della democrazia che nella Dc si affermino posizioni favorevoli allo sviluppo del confronto. Questa critica alla Dc non può attenuare l'attenzione dei comunisti per la questione cattolica, che va anzitutto recuperata dopo un non giustificato periodo di appannamento. Non c'è stata assolutamente nella politica del Pci una «svolta laicaista», e anche nella polemica che si è accesa sulla presenza della Chiesa nella società i comunisti si sono mossi secondo il principio di garantire la pace religiosa e l'indispensabile distinzione tra fede e scelta politica. L'acuitazione delle tensioni non giova a nessuno.

Per fare avanzare la politica di alternativa democratica, rimane più che mai valido l'obiettivo di una più ampia unità delle forze riformatrici, a partire da quella della sinistra. L'esaurimento del pentapartito non è, di per sé, sufficiente per il successo dell'alternativa. Il Psi sembra puntare ad affermare una propria centralità giocata sul bilanciamento di due diverse maggioranze. Ma anche per esso è aperta l'incognita del dopo-pentapartito. La combinazione di governabilità e movimentismo, che finora ha avuto successo, non pare congrua quando ci si pone traguardi più ambiziosi. Una prospettiva riformatrice chiama a un nuovo confronto unitario, a un nuovo rapporto a sinistra da costruire guardando ai problemi del Paese e ispirandosi all'obiettivo di una ricomposizione delle grandi correnti in cui storicamente si è divisa la sinistra europea. Sarebbe sbagliato non tener conto di un'area socialista che sta confermando la sua vitalità, ma sarebbe non meno sbagliato pensare di prescindere dai comunisti. In realtà occorre lavorare per la prospettiva di una sinistra più ampia, fondata sulle componenti tradizionali e su quelle nuove.

Nell'ampia parte centrale della relazione, Natta ha affrontato la piattaforma programmatica di opposizione del Pci. E nel capitolo finale alcune questioni essenziali sull'identità e lo stato del partito: in proposito ha annunciato una specifica sessione del Cc per l'autunno.

La relazione di Natta, per approfondire l'analisi e - come dicono i più - uscire dal ripiegamento, da un funesto «spirito di sconfitta». Serve la capacità di sfida di cui Natta ha indicato i presupposti. Ma le scelte indicate dal segretario del Pci non hanno convinto Pietro Ingrao, Luciana Castellina, Napoleone Colajanni.

anche con un contrasto riaperto sul suo interno sulle prospettive strategiche e sul suo stesso ruolo. Avverte il pericolo di essere schiacciata nell'angolo del conservatorismo, ma ad evitarlo non basta un generico richiamo a vocazioni popolari: le occorreranno, sul piano politico e su quello programmatico, scelte concrete e coraggiose di cui sembra oggi incapace e a cui il Pci la sollecita perché è interesse della democrazia che nella Dc si affermino posizioni favorevoli allo sviluppo del confronto. Questa critica alla Dc non può attenuare l'attenzione dei comunisti per la questione cattolica, che va anzitutto recuperata dopo un non giustificato periodo di appannamento. Non c'è stata assolutamente nella politica del Pci una «svolta laicaista», e anche nella polemica che si è accesa sulla presenza della Chiesa nella società i comunisti si sono mossi secondo il principio di garantire la pace religiosa e l'indispensabile distinzione tra fede e scelta politica. L'acuitazione delle tensioni non giova a nessuno.

Per fare avanzare la politica di alternativa democratica, rimane più che mai valido l'obiettivo di una più ampia unità delle forze riformatrici, a partire da quella della sinistra. L'esaurimento del pentapartito non è, di per sé, sufficiente per il successo dell'alternativa. Il Psi sembra puntare ad affermare una propria centralità giocata sul bilanciamento di due diverse maggioranze. Ma anche per esso è aperta l'incognita del dopo-pentapartito. La combinazione di governabilità e movimentismo, che finora ha avuto successo, non pare congrua quando ci si pone traguardi più ambiziosi. Una prospettiva riformatrice chiama a un nuovo confronto unitario, a un nuovo rapporto a sinistra da costruire guardando ai problemi del Paese e ispirandosi all'obiettivo di una ricomposizione delle grandi correnti in cui storicamente si è divisa la sinistra europea. Sarebbe sbagliato non tener conto di un'area socialista che sta confermando la sua vitalità, ma sarebbe non meno sbagliato pensare di prescindere dai comunisti. In realtà occorre lavorare per la prospettiva di una sinistra più ampia, fondata sulle componenti tradizionali e su quelle nuove.

Nell'ampia parte centrale della relazione, Natta ha affrontato la piattaforma programmatica di opposizione del Pci. E nel capitolo finale alcune questioni essenziali sull'identità e lo stato del partito: in proposito ha annunciato una specifica sessione del Cc per l'autunno.

La relazione di Natta, per approfondire l'analisi e - come dicono i più - uscire dal ripiegamento, da un funesto «spirito di sconfitta». Serve la capacità di sfida di cui Natta ha indicato i presupposti. Ma le scelte indicate dal segretario del Pci non hanno convinto Pietro Ingrao, Luciana Castellina, Napoleone Colajanni.

La replica appare oggi sul «Popolo», per la penna del direttore Crazi: «In questo articolo ce ne è per la Dc in negativo e per il garofano in positivo... è ancora più strano e anche preoccupante che ce ne sia, in negativo, per i vescovi... Neppure Crazi, che pure ci è andato di piede nella polemica con i vescovi, sollevando il suo «fattore C», era arrivato a tanto».

La polemica tra «Avvenire» e Acquaviva nasce da un corsivo del giornale, siglato «Zeta» e attribuito al vescovo di Carpi, monsignor Sandro Maggolini, polemista preferito della conferenza episcopale. «Il Psi - aveva accusato - «Zeta» cerca di imporre un magistero parallelo e contrastato con quello della successione apostolica». Replica Acquaviva «La Dc, malgrado

l'appello dei vescovi, ha ottenuto un misero 1,4% del 15% di elettorato che ha cambiato partito... indicare e favorire un partito e parteggiare, interferire... Vescovi Ingrali, dunque, incapaci di scegliere il cavaliere vincente. Per scrollarsi di dosso, poi, i panni dell'«antipapa», l'esponente socialista precisa che si studia di ragionare «da cattolico, fedele alla Chiesa e alla gerarchia».

Nella Direzione socialista, Valdo Spini ha sollevato il problema dell'istruzione religiosa, argomento che «manca nel programma di governo». È questione passata - ha detto Crazi - riguarda la maggioranza che ha votato il nuovo concordato. E ha annunciato ai giornalisti: «Oggi la Direzione di governo, al «fattore Chiesa» dedicheremo una prossima riunione».



Pietro Ingrao

Rinaldo Scheda

**Innovazioni nel funzionamento
degli apparati centrali**

**Per la segreteria
e gli organismi
oggi la decisione**

Una seconda parte dei lavori del Cc e della Ccc sarà oggi dedicata alle misure di inquadramento e di rinnovamento degli organismi centrali, annunciate al momento dell'elezione di Occhetto alla vice segreteria. Le proposte, i criteri e le motivazioni saranno illustrati da Natta, che già ieri nella relazione si è soffermato sulle questioni della vita del partito.

ROMA. Natta terrà oggi, dopo quella di ieri sulla posizione e le iniziative del Pci nella nuova fase politica, una seconda relazione. Riguarderà la nuova composizione degli organi esecutivi centrali, l'attribuzione di nuovi incarichi, l'esame delle ragioni che hanno reso necessarie le scelte che vengono proposte dalla Direzione, ma anche l'insieme delle innovazioni nel funzionamento degli apparati centrali del Pci. Non solo quindi cambiamenti di responsabilità di singoli compagni, ma ridefinizione complessiva dell'assetto del vertice e del suo modo di lavorare.

Già nella parte conclusiva della relazione tenuta ieri il segretario del Pci ha fatto riferimento ai problemi del partito, annunciando la preparazione per l'autunno di una sessione del Comitato centrale per un esame approfondito del tema. Si tratta di questioni di fondo - ha detto - relative alla sua identità, al suo modo di essere e di operare, al rapporto tra democrazia ed unità. Nel corso dell'ultimo decennio il partito si è profondamente trasformato, si è venuta via via superando una concezione della «diversità» che poteva essere intesa in senso preconcetto o come una sorta di separazione settaria, si è accennato il suo carattere laico. Questo processo ha avuto un carattere fondamentale positivo. E tuttavia non c'è dubbio che abbia comportato anche un affievolimento di elementi peculiari di caratteri tipici del partito. O forse è meglio dire - ha aggiunto Natta - che non siamo riusciti pienamente a dare un fondamento rinnovato in termini di valori, di cultura politica e di programma ad un partito che aspira ad essere una forza moderna, democratica e riformatrice senza disperdere la sua forte tensione ideale e morale, la sua combattività, i suoi legami di massa, il suo carattere unitario. Mentre altri partiti come il Psi e la Dc hanno assunto una fisionomia più fortemente unitaria attraverso forme di «leadership» mono-

cratico, il problema si pone per il Pci in modo più complesso ed arduo. Ma non possiamo certo rinunciare ad un'opera di sintesi politica unitaria. Anche in relazione alla ricchezza e articolazione della presenza del partito nella società, il grande problema che si pone è quello di come agire per portare a sintesi questo ricco e complesso articolarsi di posizioni, come far sì che esse non si traducano in una frantumazione disordinata della nostra immagine, ma concorrono ad arricchire e rivigorire la funzione unitaria dei comunisti nella società italiana. E questo risultato dipende anche da una serie di regole di cui deve ispirarsi il nostro dibattito. Vi sono regole che vanno ancora scritte, ma altre che abbiamo scritte e abbiamo accettato tutti insieme: ed esse sono pertanto obbligatorie per tutti. Questo è un fondamento della democrazia e di ogni organismo democratico. Ma è poi soprattutto essenziale - ha aggiunto Natta - l'animo con cui ciascuno di noi partecipa al confronto nel partito e alla battaglia politica del partito.

In attesa della relazione odierna di Natta, le agenzie di stampa hanno raccolto e riferito indiscrezioni secondo le quali i componenti la nuova segreteria scenderebbero da nove a sette. Ne farebbero parte, oltre a Natta ed Occhetto, D'Alema, Fassino, Pellicani, Petruccioli e Livia Turco. Massimo D'Alema assumerebbe la presidenza della segreteria, tenuta finora da Angius, la direzione del dipartimento stampa e propaganda andrebbe a Walter Veltroni, attualmente responsabile delle comunicazioni di massa e capo dell'ufficio stampa. Il segretario regionale toscano Giulio Quercini sarebbe incaricato di guidare la commissione industria, mentre Angius sarebbe destinato alla sezione autonomie locali. Per la direzione di «Rinascita» verrebbe proposto Franco Ottolenghi, attualmente responsabile di coordinamento della segreteria.

**Tra socialisti e Vaticano
i ciellini attaccano De Mita**

ROMA. Scrive all'«Avvenire» il senatore Gennaro Acquaviva, tra i più stretti collaboratori di Crazi: «La Chiesa si è esclusa dal successo del Psi, il partito dei nuovi patti concordatari... Anche grazie al Psi e alla fine dell'egemonia culturale del Pci, non c'è oggi in Italia nessun Ambiente alle porte che possa giustificare la chiamata all'unità dei cattolici in un solo partito». Replica l'«Avvenire»: «È se Annibale fosse la perdita del senso della dignità della persona, ad esempio del suo diritto stesso a vivere? Rileccoli all'aborto. Che non è alle porte. Le ha già varcate».

Mentre Crazi annuncia che tornerà sul «fattore C»

La replica appare oggi sul «Popolo», per la penna del direttore Crazi: «In questo articolo ce ne è per la Dc in negativo e per il garofano in positivo... è ancora più strano e anche preoccupante che ce ne sia, in negativo, per i vescovi... Neppure Crazi, che pure ci è andato di piede nella polemica con i vescovi, sollevando il suo «fattore C», era arrivato a tanto».

Sardegna

Accordo raggiunto tra i partiti laici, di sinistra e sardi per la soluzione della crisi alla Regione con la costituzione del Melis-ter. I cinque partiti (Pci-Psd'Az-Psi-Psdi-Pr) che governano la Sardegna dall'inizio della legislatura, hanno concordato sulle priorità programmatiche sottoscrivendo un protocollo d'intesa che privilegia le politiche ordinarie e straordinarie per l'occupazione, il rilancio della programmazione e dell'autonomia. Nell'attribuzione degli assessorati, la terza giunta guidata da Melis, in base all'intesa raggiunta, non presenta eccessive novità rispetto alla giunta precedente: 5 seggi al Pci, 3 al Psi, 2 ai sardi ed uno ciascuno ai socialdemocratici ed ai repubblicani. Ma ci saranno rotazioni nelle deleghe.

Martinazzoli

«Così la Dc rischia di isolarsi»

Brescia

Intervistato da «Bresciaoggi», Mino Martinazzoli ribadisce di essere «preoccupato perché la Dc rischia l'isolamento» e convinto che «certe vecchie strade siano chiaramente anacronistiche e non servano più le furbizie spicciole». Negando ancora di candidarsi alla segreteria dc, sostiene che la Dc «prende atto del logoramento di una formula» (il pentapartito) su cui «forse si è troppo appiattita, e non è la prima volta». Al gruppo dc della Camera, Martinazzoli consiglia di non essere «né una massa subalterna rispetto alle decisioni adottate altrove, né uno schieramento in endemica contrapposizione al partito». Quanto a lui, «non penso che parlar male di De Mita sia di per sé titolo di merito».

L'intesa con Telemontecarlo

La Fiat smentisce - attraverso un portavoce - di essere in trattative con il network brasiliano Rede Globo per acquisire una robusta partecipazione in Telemontecarlo. Formalmente ineccepibile: non è la Fiat che tratta ma il gruppo Rizzoli Corsera, che orbita nella galassia Fiat attraverso le finanziarie Gemina e Sadiop. E se a corso Marconi non rilasciano commenti rispetto alla ipotesi che non la Fiat ma altre società stiano trattando l'operazione, il gruppo Rizzoli conferma l'esistenza di contatti, di studi di fattibilità.

Fiat nega ma Rizzoli conferma le trattative

Parè, dunque, che effettivamente la grande Intesa stia maturando, se non è già fatta. Le stesse fonti che danno per imminente la conclusione delle trattative affermano che la combinazione vede impegnati anche capitali francesi - attraverso la Hachette, che di recente ha scambiato un pacchetto azionario del valore del 10% con la Rizzoli - e spagnoli. In Spagna Rede Globo ha una solida presenza e soci con i quali gestire una delle tv private che la Cortes e il governo si apprestano ad autorizzare. Si tratterebbe, dunque, di un'intesa che ha come obiettivo non solo e soltanto un rafforzamento della presenza di Telemontecarlo in Italia, rispetto ad altri soggetti privati, e cominciare da Berlusconi; ma che mira innanzitutto alla dimensione europea, diventata ormai obbligatoria per un network televisivo: Berlusconi ha imboccato subito questa strada; gli stessi gruppi pubblici superstiti - a cominciare dalla Rai - si apprestano faticosamente a cercare di dar vita ad alleanze in sintonia con le politiche comunitarie. Del resto, tutti i mercati appaiono in fibrillazione e non sono consentite soste e distrazioni a chi voglia consolidare o conquistare la leadership nel settore. Vale anche per Hachette, che sconfitta nell'asta per la privatizzazione di Tli, vuole rientrare alla grande nel giro della tv; vale per l'intero mercato francese, scosso proprio nelle ultime 48 ore da un terremoto: la Compagnia generale di elettricità - da poco privatizzata - ha rilevato da James Goldsmith il suo 51% della Trocadero, una holding che detiene il 34% della Occidentale, compagnia che a sua volta controlla i gruppi editoriali L'Express-Livre e Presses de la cité; quest'ultimo di recente acquisito da Goldsmith dopo una accesa competizione con Carlo De Benedetti.